

L'approccio allo studio delle civiltà egee in Italia tra storia e archeologia*

Il presente lavoro propone una serie di osservazioni sull'approccio allo studio della Preistoria egea in Italia dalla sua nascita, alla fine dell'Ottocento con gli scavi di Heinrich Schliemann, agli inizi del XXI secolo. L'obiettivo è quello di illustrare una tendenza ravvisata in Italia, e in minor misura anche in Francia, secondo la quale lo studio delle civiltà egee fu affrontato con una prospettiva storica piuttosto che archeologica. Poiché l'articolo fa parte di una più ampia raccolta di contributi dedicati allo studio dell'archeologia egea in Italia e all'estero, la trattazione si concentrerà qui esclusivamente sul rapporto tra storia e archeologia, rinviando ad altro contributo – a cura del collega Massimo Cultraro¹ – la relazione tra l'archeologia egea e la filologia. Analogamente, il confronto fra lo studio della Preistoria egea in Italia e le corrispondenti vicende storiografiche verificatesi in altri paesi europei (es. Francia, Germania, Grecia e Inghilterra) o negli Stati Uniti sarà approfondito nei contributi redatti dai colleghi stranieri.

Lungi dall'essere uno studio sistematico di tutti gli accademici che si dedicarono alle civiltà egee in Italia dalla fine dell'Ottocento agli inizi di questo secolo, in questa sede si vuole soffermarsi in particolare su quelle scoperte (es. la decifrazione della Lineare B), istituzioni e studiosi dell'accademia italiana che segnarono profondamente l'approccio all'archeologia egea.

Questo contributo include quattro paragrafi dedicati rispettivamente agli anni che vanno dalle scoperte di Heinrich Schliemann fino agli anni Quaranta (Par. 1), alla decifrazione della Lineare B e alle ripercussioni che questa scoperta epocale ebbe sul panorama italiano fino agli anni Settanta (Par. 2), alle tendenze sviluppatesi negli anni Ottanta (Par. 3) e, infine, ai primi cambiamenti di approccio ravvisabili tra gli anni Novanta e gli inizi del XXI secolo (par. 4).

1. Dalla nascita della disciplina della Preistoria Egea agli anni Quaranta

* Questo contributo è stato presentato al Convegno “*L'archeologia egea nell'Università italiana. Bilanci e prospettive di una disciplina accademica*” tenutosi a Catania nei giorni 28 e 29 gennaio 2025. Ringrazio Pietro Militello sia per l'organizzazione del convegno, sia per i preziosi consigli che mi ha elargito durante la redazione di questo articolo. Un ringraziamento speciale va ai revisori anonimi che hanno contribuito a migliorare il presente contributo.

¹ Si veda il contributo di Massimo Cultraro in questo volume. Sull'argomento si veda anche l'introduzione in CULTRARO 2006.

Facendo un passo molto indietro, ma senza entrare nei dettagli della nascita della disciplina, è il caso di ricordare quanto l'archeologia egea sia nata come un'ancella delle discipline storiche. Non c'è niente di nuovo nell'affermare che a partire dagli scavi di Heinrich Schliemann a Troia e in Argolide, per poi continuare con gli studi e le ricerche del primo Novecento, l'archeologia egea fu legata alla ricerca storica, ossia alla ricerca della storicità e veridicità di eventi noti dalle fonti epiche e letterarie. Per fare solo qualche esempio, si citano quelle vicende note dalle fonti e dalla mitologia che rimasero al centro di ricerche da parte di archeologi, storici e filologi per decenni: la Guerra di Troia, il Ritorno degli Eraclidi, l'Invasione dei Dori. L'interesse per la ricerca della storicità di questi eventi incanalò gli studi del mondo egeo verso la fine dell'Età del Bronzo, ossia a cavallo tra la caduta delle istituzioni micenee e la successiva nascita delle *poleis* greche, spingendo quindi la maggior parte degli studiosi a cercare la continuità/discontinuità tra le civiltà di queste due epoche².

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento si annovera un nuovo fenomeno, l'istituzione delle missioni archeologiche in Grecia e la conseguente fondazione delle grandi scuole archeologiche straniere ad Atene³. Queste ultime avevano lo scopo di promuovere lo studio dell'archeologia e della filologia greca sul campo, di creare dei poli di riferimento per gli antichisti, e di facilitare le relazioni politiche tra la Grecia e le varie nazioni europee. Per la ricerca italiana in area egea tre sono le date importanti: il 1884, anno in cui Federico Halbherr, - epigrafista e storico di formazione - sotto la spinta del suo professore Domenico Comparetti dell'Università di Roma, avviò le prime ricerche a Creta, che lo condussero alla scoperta della Grande Iscrizione di Gortina; il 1889, anno in cui fu istituita la Missione Archeologica Italiana di Atene, impegnata poi nei primi scavi a Creta con lo stesso Federico Halbherr; il 1910, data della fondazione della Scuola Archeologica Italiana di Atene⁴.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento sono diversi gli studiosi della Scuola di Roma che si spinsero in Grecia per scavi e ricerche. Vorrei ricordare qui che ad affiancare Federico Halbherr nelle sue indagini archeologiche a Creta negli anni Trenta ci fu l'emerito Giovanni Pugliese Carratelli, storico dell'antichità dalle conoscenze ampie e profonde: nel corso della sua vita, si occupò di storia greca e romana, di civiltà micenea, mondo ittita, e colonie greche, con pubblicazioni che spaziavano dalla storia, alla filologia, all'epigrafia e all'archeologia⁵. Dopo la scoperta delle tavolette minoiche in Lineare A da Hagia Triada - il

² Sull'argomento: MOMIGLIANO 2006 con bibliografia.

³ KORKA 2007.

⁴ Sull'argomento: DI VITA 1984 e LA ROSA 1984.

⁵ Sulla figura di G. Pugliese Carratelli: MADDOLI 2011.

primo importante corpus portato alla luce a Creta - Luigi Pernier, successore di Federico Halbherr nella direzione della Missione, affidò proprio a Pugliese Carratelli, per la mediazione di Biagio Pace, l'analisi e l'edizione delle medesime. Le tavolette furono pubblicate in Monumenti Antichi del 1945 con il titolo *Le iscrizioni preelleniche di Haghia Triada in Creta e della Grecia peninsulare. Contributo alla storia della civiltà egea*⁶. Mi pare interessante osservare che questo studio, che implicava sia l'analisi del contesto archeologico, scavato da Federico Halbherr, sia l'analisi filologica delle tavolette in Lineare A, non fu affidato ad un filologo o ad un archeologo, ma ad uno storico greco, sicuramente con una profonda conoscenza della filologia greca.

Se, da una parte, si potrebbe riflettere sul fatto che la scoperta delle tavolette minoiche in Lineare A non ebbe forse un forte impatto sugli egeisti italiani, ma che suscitò piuttosto un grande interesse negli epigrafisti; dall'altra parte, mi sembra che questo contributo di Pugliese Carratelli si possa interpretare come un esempio di quella tendenza - che si seguì per decenni e che sicuramente fu amplificata dalla decifrazione della Lineare B - secondo cui lo studio delle scritture egee fu prerogativa degli storici, piuttosto che degli archeologi, come si vedrà nei paragrafi successivi.

2. Dalla decifrazione della Lineare B agli anni Settanta

Negli Anni Cinquanta si assiste ad una scoperta che rappresentò una svolta epocale per lo studio delle civiltà egee, ponendosi come uno spartiacque: la decifrazione della Lineare B del 1952 da parte di Michael Ventris e John Chadwick. La prima pubblicazione, "Evidence for Greek Dialect in the Mycenaean Archives" uscì come articolo nel *Journal of Hellenic Studies* del 1953⁷, e la seconda, del 1956, fu il celebre volume dal titolo *Documents in Mycenaean Greek: Three Hundred Selected Tablets from Knossos, Pylos and Mycenae with Commentary and Vocabulary*⁸.

In Italia l'eccezionale scoperta fu accolta con particolare favore dai filologi, dai linguisti e dagli storici. In un articolo del 2006 Pia de Fidio⁹ sottolinea che gli storici greci cominciarono a rivolgere la loro attenzione alla Lineare B grazie alla loro solida preparazione filologica e al loro interesse prevalente per le istituzioni politiche, ma anche religiose e giuridiche.

⁶ PUGLIESE CARRATELLI 1945.

⁷ VENTRIS - CHADWICK 1953.

⁸ VENTRIS - CHADWICK 1956.

⁹ DE FIDIO 2006. Il contributo fu pubblicato negli atti di un convegno tenutosi a Firenze e intitolato *Gli Storici e la Lineare B*.

La decifrazione della Lineare B diede un nuovo impulso agli studi rivolti alla ricerca della continuità tra mondo miceneo (ormai distinto da quello minoico, con cui Evans tendeva invece a confonderlo) e mondo greco non solo nella lingua, ma anche nelle istituzioni, sia politiche che religiose. Tra questi si menzionano i lavori dello stesso Giovanni Pugliese Carratelli e dello storico Gianfranco Maddoli, i quali dedicarono entrambi un contributo alla ricerca di continuità e discontinuità tra i regni micenei e le *poleis* greche¹⁰.

È agli inizi degli anni Sessanta, in questo momento di grande fervore per gli studi egei, che si annovera la significativa istituzione del Centro di Studi Micenei ed Egeo-Anatolici, poi divenuto Istituto (IME)¹¹. Il Centro di Studi Micenei ed Egeo-Anatolici nasce per iniziativa di Carlo Gallavotti e di Giovanni Pugliese Carratelli, e Piero Meriggi. Il primo era un grecista, filologo e studioso di letteratura, il secondo uno storico greco con una elevata preparazione e formazione filologica, il terzo un linguista. Sembra chiaro che quello che poi diverrà l'Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici fu fondato da filologi, storici e linguisti.

Mi sembra rilevante riportare qui quanto il Direttore dell'IME, Carlo Gallavotti, scrisse nella relazione del 1970 in merito all'importanza della decifrazione della Lineare B come nuovo impulso agli studi di storia (non di archeologia!) e all'organizzazione del medesimo Istituto:

*“Le ragioni di questa organizzazione sono veramente da riportare ad una delle più importanti scoperte della nostra epoca nell'ambito degli studi storici, e cioè la decifrazione greca della scrittura micenea”*¹².

Riguardo alla definizione della civiltà micenea, è importante rilevare quanto scrisse lo stesso Direttore dell'IME qualche riga dopo nel medesimo documento:

*“...e i problemi di età micenea, cioè delle origini della civiltà greca e quindi della nostra civiltà, vanno ormai considerati sul piano della storia, e perciò svolti con il metodo e con la concretezza dei problemi di storia, e non di preistoria”*¹³.

A questa esplicita dichiarazione in merito alla pertinenza dello studio della civiltà micenea alla storia e non alla preistoria, vorrei dedicare due osservazioni. La prima è che risulta evidente come la civiltà micenea, ancora nel 1970, non fosse vista dall'accademia italiana come una civiltà a sé stante, ma come una civiltà pre-ellenica e quindi strettamente legata a quella greca. Lo studio della civiltà micenea era necessario alla comprensione delle origini della civiltà greca, con una prospettiva assolutamente storica.

¹⁰ PUGLIESE CARRATELLI 1962; MADDOLI 1970.

¹¹ Sul ruolo dell'Istituto di Studi Micenei ed Egeo-Anatolici negli studi dell'archeologia egea in Italia si veda il contributo di Massimo Cultraro in questo volume.

¹² GALLAVOTTI 1970, p. 219.

¹³ IBIDEM.

In secondo luogo, vorrei rimarcare che nella relazione si dichiara espressamente che la civiltà micenea va studiata con un approccio storico (e non preistorico!), quindi evenemenziale e comparativo. Un approccio che doveva essere quindi quello degli storici e non degli archeologi egeisti.

Questa dichiarazione risulta a dir poco controcorrente se comparata con i nuovi approcci alla Preistoria egea che negli anni Settanta stavano nascendo in ambiente britannico e che avrebbero portato alla grande rivoluzione avviata da Colin Renfrew con la pubblicazione del suo pionieristico volume intitolato: *The Emergence of Civilization. The Cyclades and the Aegean in the Third Millennium*¹⁴. Grazie al suo fondamentale lavoro diversi studiosi affrontarono poi lo studio delle civiltà egee con un approccio *bottom-up*, con l'intento di identificare cause interne dei processi di cambiamento sociali e politici, rifiutando in qualche modo i tentativi di verifica storica e filologica che tanto avevano caratterizzato la disciplina nei decenni precedenti. Sulla scia di Colin Renfrew, John Cherry¹⁵, così come altri nomi del panorama anglosassone, tra gli anni Settanta e Ottanta, pubblicano contributi dedicati all'interpretazione delle strutture socio-politiche delle civiltà egee prediligendo una prospettiva archeologica e antropologica.

A differenza di quanto avviene in Gran Bretagna, ma sicuramente in linea con quanto si legge nella relazione del 1970 dell'IME, in Italia nel corso degli anni Settanta sono gli storici, e non gli archeologi, ad occuparsi delle istituzioni politiche ed economiche delle civiltà egee, proponendo ipotesi che si basano sulla lettura delle tavolette in Lineare B e sulle comparazioni con il mondo greco o con le evidenze del Vicino Oriente.

In Italia si osserva quindi una dicotomia fra gli studi degli storici, i quali si occupano delle istituzioni delle civiltà egee partendo dalle analisi delle tavolette in Lineare B, e quelli degli archeologi egeisti, che portano alla luce le vestigia delle medesime civiltà egee. Questi ultimi, infatti, tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, sono particolarmente attivi nelle attività di scavo in diverse aree dell'Egeo e sono concentrati a pubblicare i risultati dei loro scavi e dei materiali archeologici in essi rinvenuti¹⁶.

¹⁴ RENFREW 1972.

¹⁵ V. per esempio CHERRY 1977, 1983.

¹⁶ Per fare solo qualche esempio, senza la pretesa di essere esauriente, si citano le edizioni degli scavi di Doro Levi a Festòs (Creta), di Vincenzo La Rosa a Hagia Triada (Creta), di Luigi Morricone a Kos, di Mario Benzi a Rodi, di Bernabo Brea a Poliochni e così pure le pubblicazioni dei vari scavatori di Iasos, ossia Doro Levi, Clelia Laviosa e Massimo Pecorella. Si menzionano inoltre gli scavi effettuati nei siti minoici di Apodoulou e Monastiraki da parte di due colleghi italiani filologi, Louis Godart e Anna Sacconi, in collaborazione con le istituzioni greche.

3. Gli anni Ottanta e la nuova attenzione verso le “origini” della Grecia

Sulla scia dell’eccezionale scoperta della decifrazione della Lineare B l’impulso allo studio delle civiltà egee da un punto di vista filologico e storico continua ben oltre gli anni Settanta. In Italia, e in minor misura anche in Francia, a metà degli anni Ottanta si può seguire un filone di studi dedicato alle “origini” del mondo greco e affrontato con un approccio di tipo storico, ancora rivolto alla ricerca di una continuità/discontinuità tra le istituzioni presenti nelle civiltà egee e quelle di età greca. Tra l’Italia e la Francia, tre sono i volumi usciti tra il 1984 e il 1986 dedicati proprio a questo tema: Domenico Musti, *Le Origini dei Greci: Dori e mondo egeo*, 1985; *Aux origines de l'Hellénisme. La Crète et la Grèce. Hommage à Henri van Effenterre présenté par le Centre G. Glotz. Publications de la Sorbonne: Histoire Ancienne et Médiévale 15*, Université de Paris I Panthéon-Sorbonne, Paris 1984; Henri van Effenterre 1986, *Les Égéens: aux origines de la Grèce. Chypre, Cyclades, Crète et Mycènes*, Paris¹⁷.

Se ci si sofferma, in particolare, sul volume curato dal grande storico italiano Domenico Musti¹⁸, questo è diviso in cinque parti: 1) La prima: Lingua, Tradizione, Archeologia; 2) La seconda: Contesti mediterranei: Egei, Egiziani, Popoli del Mare; 3) La terza: Istituzioni, Tradizioni, Immagini; 4) La quarta: Contributi specifici e problemi aperti; 5) La quinta parte è dedicata ai problemi aperti, dove intervengono numerosi studiosi.

Dalla lettura dell’indice, sembra evidente che, a parte un articolo scritto dall’archeologo Klaus Kilian e dedicato ai palazzi micenei continentali¹⁹, la trattazione dei siti egei sia trascurata. Anche la sezione relativa ai contesti mediterranei non include né i centri egei da cui provengono le tavolette in Lineare B, né quelli scavati nel corso degli anni precedenti; in questa sezione del volume si trattano i popoli citati nelle fonti scritte. I contributi del volume sono redatti per la maggior parte da storici, linguisti e filologi, e sono dedicati alla tradizione linguistica e alle istituzioni politiche, sia greche che micenee, con un approccio di tipo storico comparativo²⁰. Gli archeologi sembrano, invece, avere un ruolo marginale: fra i pochi presenti si hanno per lo più stranieri, greci e tedeschi, mentre fra gli italiani si contano solo Vincenzo La Rosa e Renato Peroni, che presentano un breve intervento nella sezione dedicata ai problemi aperti.

¹⁷ MUSTI 1985; VAN EFFENTERRE 1986.

¹⁸ MUSTI 1985.

¹⁹ KILIAN 1985.

²⁰ Sulle istituzioni si vedano per esempio gli articoli di CARLIER 1985 e MUSTI 1985B.

Vorrei, infine, portare all'attenzione un altro importante convegno organizzato a Roma nel 1988 ed intitolato *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo: dal Palazzo alla Città*²¹. Il convegno, incentrato sulle fasi finali dell'Età del Bronzo e il passaggio all'Età del Ferro, è organizzato da Domenico Musti insieme ad altri storici, filologi e linguisti, e all'archeologo Luigi Rocchetti²². Anche in questa occasione lo studio di queste importanti fasi di passaggio dall'epoca micenea a quella greca è appannaggio degli storici, filologi e dei soli archeologi del mondo classico (sia italiani che stranieri), mentre ancora scarsa risulta la partecipazione attiva degli archeologi egeisti italiani²³.

4. Gli anni Novanta e il passaggio al XXI secolo: dalla declaratoria ministeriale delle Civiltà Egee ai primi cambiamenti di approccio

Gli anni Novanta si aprono con l'introduzione dei settori scientifico-disciplinari (SSD) nelle università italiane. Anche se un raggruppamento per aree tematiche esisteva già dal 1973, gli SSD furono introdotti dalla legge 19 novembre 1990, n. 341. Nel corso degli anni le declaratorie contenenti le descrizioni dettagliate dei contenuti dei SSD accademici sono state modificate e riadattate. Riporto qui la declaratoria del SSD di L-FIL-LET/01, corrispondente a Civiltà Egee, definita nell'art. 1 del D.M. del 23 dicembre 1999, poi pubblicata nell'Allegato B del D.M. del 4 ottobre 2000.

“L-FIL-LET/01 CIVILTA' EGEE

Comprende gli studi di carattere archeologico, filologico e storico che hanno per oggetto la civiltà minoico-micenea considerata nel quadro generale delle civiltà mediterranee, e in particolare i suoi rapporti con il mondo ellenico del primo millennio e con le varie zone ove è attestata o determinante la presenza della civiltà greca (Creta, Cipro, le Cicladi, la costa anatolica, quella siro-palestinese, la valle del Nilo e l'Italia meridionale etc.)”.

È evidente che questa declaratoria non cita la pertinenza delle civiltà minoica e micenea alla Preistoria egea, ma queste sono definite solamente come “civiltà mediterranee”. Anche l'uso del sostantivo “civiltà” indica la volontà di sottolinearne la complessità e diversità rispetto alle culture preistoriche (altre “civiltà” erano per esempio quelle italiche o l'etrusca). Per definire

²¹ MUSTI *ET AL.* 1991.

²² *IBIDEM.*

²³ Va forse sottolineato che gli archeologi egeisti italiani sono molto più impegnati a Creta, e quindi sul fronte minoico, piuttosto che su quello miceneo della Grecia continentale.

l'area di pertinenza delle civiltà egee si menziona la loro relazione con il mondo ellenico o con le aree in cui si svilupperà successivamente la civiltà ellenica. Appare chiaro che, ancora a cavallo tra il XX e il XXI secolo, le civiltà egee non sono considerate civiltà preistoriche a sé stanti, ma civiltà pre-elleniche, e come tali si studiano in quanto predecessori della civiltà greca, in stretta correlazione con la storia greca. Nella declaratoria ministeriale di Civiltà Egee degli anni Novanta traspare un retaggio dello studio delle civiltà egee con un approccio storico e non archeologico, che ancora le pone alle "Origini" della civiltà greca.

Vorrei terminare questo contributo mostrando che un primo impulso verso uno studio della Preistoria egea con un approccio archeologico si vede nell'organizzazione del Convegno intitolato *Epì ponton plazòmenoi*²⁴. Questo Simposio, tenutosi nel 1998 a Roma e poi pubblicato nel 1999, fu organizzato da tre archeologi: Vincenzo La Rosa, Dario Palermo e Lucia Vagnetti. Se Vincenzo La Rosa e Lucia Vagnetti sono archeologi egeisti, sebbene con ambiti di ricerca diversi, Dario Palermo è un archeologo greco. Il sottotitolo del convegno - Simposio Italiano di Studi Egei - ben evidenzia il coinvolgimento di studiosi dell'ambito egeo, che sono per lo più archeologi egeisti, ma che includono anche storici e filologi. L'idea di Vincenzo La Rosa, ben espressa nell'introduzione del volume, era quella di coinvolgere gli studiosi italiani attivi nell'ambito egeo e di raccogliarli in un incontro scientifico attorno a due figure emblematiche degli studi antichistici e archeologici in Italia, per vie diverse legate al mondo egeo, come Giovanni Pugliese Carratelli e Luigi Bernabò Brea. È interessante notare che nella stessa introduzione, Vincenzo La Rosa, ben sottolinea che una peculiarità della preistoria egea italiana sia il connubio tra archeologia e filologia, ma lo fa portando ad esempio due studiosi - Giovanni Pugliese Carratelli e Luigi Bernabò Brea - che sono rispettivamente uno storico e un archeologo, dimostrando forse quanto sia profondo il legame tra storia e archeologia nell'approccio agli studi di archeologia egea in Italia. Un approccio ben diverso, come abbiamo visto, rispetto a quello dell'archeologia antropologica anglosassone.

L'archeologia egea in Italia cambia le sorti a partire dal nuovo secolo prendendo le distanze da un approccio storico a favore di un approccio archeologico con un taglio anche antropologico, che metta in prima linea le evidenze archeologiche quale fonte primaria - sebbene non sempre esauriente - dei dati necessari alle interpretazioni delle strutture socio-politiche, economiche e religiose delle civiltà egee. Ma di questa profonda trasformazione il Ministero non sembra

²⁴ LA ROSA - PALERMO - VAGNETTI 1999.

prendere pieno atto, giacché ancora nella declaratoria “rivista” del 2015 la componente storico-filologica rimane preponderante, e viene definitivamente confermata nella revisione delle discipline del DM74, 2024, che cancella, di fatto, l’archeologia egea come disciplina a sé, lasciando invece la filologia micenea nell’alveo del raggruppamento disciplinare più ampio di lingua e cultura greca.

Ilaria Caloi

Bibliografia

- CARLIER 1985 = P. CARLIER, Regalità micenee e regalità doriche, in D. MUSTI (ed.), *Le Origini dei Greci: Dori e mondo egeo*, Roma - Bari 1985, pp. 329-333.
- CHERRY 1977 = J. CHERRY, Investigating the Political Geography of an Early State by Multidimensional Scaling of Linear B Tablet Data, in J. BINTLIFF (ed.), *Mycenaean Geography. Proceedings of the Cambridge Colloquium 1976*, Cambridge 1976, pp. 76-83.
- CHERRY 1983 = J. CHERRY, Evolution, revolution, and the origins of complex society in Minoan Crete, in O. KRZYSZKOWSKA - L. NIXON (eds.), *Minoan Society. Proceedings of the Cambridge Colloquium 1981*, Cambridge 1981, pp. 33-45.
- CULTRARO 2006 = M. CULTRARO, *I Micenei. Archeologia, storia, società dei Greci prima di Omero*. Roma
- DE FIDIO 2006 = P. DE FIDIO, Antropologia e storia nello studio delle società palaziali micenee, in M.R. CATAUDELLA - A. GRECO - G. MARIOTTA, (eds.), *Gli Storici e la Lineare B Cinquant'Anni Dopo*, Padova 2006, pp. 17-36.
- DI VITA 1984 = A. DI VITA, 1884-1984: cento anni di archeologia italiana a Creta, in A. DI VITA - V. LA ROSA - M.A. RIZZO (eds.), *Creta Antica. Cento Anni di Archeologia Italiana (1884-1984)*, Atene 1984.
- GALLAVOTTI 1970 = C. GALLAVOTTI, IME. Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici. Relazione dell’anno 1970 e programmi per il 1971, *SMEA XII*, pp. 219-235.
- *Aux origines de l'Hellénisme. La Crète et la Grèce. Hommage à Henri van Effenterre présenté par le Centre G. Glotz. Publications de la Sorbonne: Histoire Ancienne et Médiévale 15*, Paris 1984.
- KILIAN 1985 = K. KLAUS, La caduta dei palazzi micenei continentali: aspetti archeologici, in D. MUSTI (ed.), *Le Origini dei Greci: Dori e mondo egeo*, Roma - Bari 1985, pp. 73-115.

- KORKA 2007 = E. KORKA, *Ξένες Αρχαιολογικές Σχολές στην Ελλάδα: Από τον 19ο στον 21ο αιώνα. Foreign Archaeological Schools in Greece from the 19th to the 21st century*. Athens 2007.
- LA ROSA 1984 = V. LA ROSA, Gli scavi e le ricerche di età minoica, in A. DI VITA - V. LA ROSA - M.A. RIZZO (eds.), *Creta Antica. Cento Anni di Archeologia Italiana (1884-1984)*, Atene 1984.
- LA ROSA - PALERMO - VAGNETTI 1998 = V. LA ROSA - D. PALERMO - L. VAGNETTI (eds), *Epiponton plazomenoi: Simposio italiano di Studi Egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli*, Roma 1998, pp. 177-188.
- MADDOLI 1970 = G. MADDOLI, Damos e basilees. Contributo allo studio delle origini della polis, *SMEA* 12, 1970, pp. 7-57.
- MADDOLI 2011 = G. MADDOLI, Cronache e Commenti. Giovanni Pugliese Carratelli 1911-2010, *Rivista di filologia e di istruzione classica* 139, 2, 2011, pp. 473-477.
- MOMIGLIANO = N. MOMIGLIANO 2006, Sir Arthur Evans, Greek Myths and the Minoans, in P. DARQUE - M. FOTIADIS - O. POLYCHRONOPOULO, (eds). *Mythos: La préhistoire égéenne de XIXe au XXe siècle après J.-C.*, (BCH Suppl. 46), Athens 2006.
- MUSTI 1985 = D. MUSTI (ed.), *Le Origini dei Greci: Dori e mondo egeo*, Roma - Bari 1985.
- MUSTI ET AL. 1991 = D. MUSTI - A. SACCONI - L. ROCCHETTI - M. ROCCHI - E. SCAFA - L. SPORTIELLO - M.E. GIANNOTTA (eds.), *La Transizione dal Miceneo all'Alto Archaismo. Dal palazzo alla città*, Roma 1991, pp. 209-214.
- PUGLIESE CARRATELLI 1945 = G. PUGLIESE CARRATELLI, Le iscrizioni preelleniche di Haghia Triada in Creta e della Grecia peninsulare. Contributo alla storia della civiltà egea, *Monumenti Antichi* XL, 4, 1945, pp. 426-610.
- PUGLIESE CARRATELLI 1962 = G. PUGLIESE CARRATELLI, Dal regno miceneo alla polis, in *Dalla Tribù allo Stato* (Atti del Convegno dell'Accademia dei Lincei,) Roma 1962, pp. 175-189.
- RENFREW 1972 = C. RENFREW, *The Emergence of Civilization. The Cyclades and the Aegean in the Third Millennium*, London 1972.
- VAN EFFENTERRE 1968 = H. VAN EFFENTERRE, La Crète ancienne et la royauté, in *Proceedings of the 2nd International Cretological Conference*, Athens 1968, pp. 273-277.
- VAN EFFENTERRE 1986 = H. VAN EFFENTERRE, *Les Égéens: aux origines de la Grèce, Chypre, Cyclades, Crète et Mycènes*, Paris 1986.
- VENTRIS - CHADWICK 1953 = M. VENTRIS - J. CHADWICK, Evidence for Greek Dialect in the Mycenaean Archives, *JHS* LXXIII, 1953, pp. 84-103.

- VENTRIS - CHADWICK 1956 = M. VENTRIS - J. CHADWICK, *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge 1956.